

133.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	7598	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404)	7585	
PRESIDENTE	7585	
AMADEO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	7591	
		PAG.
		BERLINGUER GIOVANNI 7593
		MAZZARRINO, <i>Relatore</i> 7585
		SALVATORI 7591
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 7585
		(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>) 7598
		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) 7599
		Ordine del giorno della prossima seduta 7599

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 maggio 1973.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALTISSIMO e GIOMO: « Qualificazione professionale degli installatori di impianti e disciplina dell'attività » (2147);

BARDOTTI ed altri: « Riconoscimento della Piazza del Duomo di S. Gimignano come ente autonomo lirico ai sensi della legge 14 agosto 1967, n. 800 » (2148);

MAROCO ed altri: « Ordinamento delle gestioni portuali e classificazione dei porti » (2149);

BELLISARIO ed altri: « Modifica della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, per la configurazione autonoma dell'insegnamento della psichiatria e della neurologia » (2150);

CIAMPAGLIA: « Riconoscimento, ai fini del riscatto, degli anni trascorsi in carcere od al confine dai perseguitati politici antifascisti o razziali » (2151);

BOTTA ed altri: « Modifica della prima parte del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province presso altre amministrazioni » (2152);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Modificazioni alla legge 11 agosto 1972, n. 485, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (2153).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata.

Poiché il rappresentante del Governo non è presente, sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 10,55.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare del partito comunista italiano ha chiesto che la discussione si svolga senza limitazione del numero degli iscritti a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Mazzarrino.

MAZZARRINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, che convertiva il decreto-legge n. 918 del 30 agosto 1968, ha previsto la costituzione in fondo speciale presso l'IMI della somma di 100 miliardi di lire da destinarsi al finanziamento di programmi di ricerca applicata.

Nell'ambito di più ampi provvedimenti intesi a promuovere lo sviluppo dell'economia nazionale ed a favorire la ripresa congiunturale, la costituzione del fondo IMI è stata motivata dal convincimento che un concreto apporto finanziario dello Stato all'attività di ricerca e sviluppo a livello industriale, specie nei settori caratterizzati da un più spiccato dinamismo tecnologico, costituisca fattore indispensabile per incentivare il superamento del divario tecnologico esistente nei

confronti dei paesi più progrediti ed accelerare, conseguentemente, il progresso e lo sviluppo dell'industria nazionale.

Il fondo ha carattere rotativo ed è amministrato dall'IMI il quale — in base alle disposizioni finora vigenti e che vengono modificate dal presente disegno di legge — è tenuto ad erogare le disponibilità: sotto forma di partecipazione al capitale di società di ricerca costituite da enti pubblici economici, imprese industriali o loro consorzi; sotto forma di crediti agevolati ad imprese industriali o loro consorzi, destinati all'esecuzione di progetti di ricerche; sotto forma di investimenti nella spesa, nella misura non superiore al 70 per cento, dei progetti di ricerca proposti da imprese industriali e di ricerca e loro consorzi, disciplinati da convenzioni o contratti che prevedono il rimborso degli interventi in rapporto al successo della ricerca ovvero, in caso contrario, all'acquisizione degli studi e dei risultati della ricerca all'IMI.

Hanno la precedenza negli interventi dell'istituto le società costituite dagli enti pubblici economici, le imprese e loro consorzi che dispongano di personale e di laboratori di ricerca attrezzati per una immediata ed adeguata verifica delle possibilità di trasferimento sul piano produttivo dei risultati della ricerca, o che collaborino a progetti di rilevanza internazionale.

Per l'erogazione da parte dell'IMI delle disponibilità del fondo, il CIPE, nella seduta del 19 novembre 1968, ha emesso una serie di direttive che possono essere così sintetizzate nei loro aspetti salienti: l'ambito nel quale opera il fondo è costituito dalle attività di ricerca industriale (ricerca e sviluppo), con l'esclusione di quei programmi il cui finanziamento già avviene attraverso altri canali, ed in particolare dei programmi nucleari e di quelli spaziali nazionali ed internazionali (ELDO ed ESRO), e l'inclusione dei progetti di ricerca nell'ambito di iniziative internazionali coerenti con le direttive di politica economica del Governo, costituisce elemento preferenziale; l'intervento sotto forma di partecipazione al capitale di società di ricerca deve essere inteso come uno strumento di promozione della ricerca e sviluppo più che come un semplice finanziamento.

Le direttive del CIPE fissano inoltre le condizioni di intervento e di erogazione, i criteri di priorità, la forma delle istruttorie, dei controlli, le quote destinate alle medie e piccole imprese.

Le deliberazioni prese dall'IMI in base alle direttive di cui sopra, sono trasmesse al CIPE per l'approvazione definitiva.

Il CIPE ha infine raccomandato che l'utilizzo del fondo risponda al criterio della maggiore efficacia di impiego dei mezzi a disposizione, evitando dispersioni delle erogazioni. Risulta pertanto chiaro il principio ispiratore di base dell'intervento: si tratta di ricerca applicata, nel quadro e nei limiti di un sostegno incentivante per un rafforzamento strutturale del sistema economico, ed in particolare del sistema industriale nazionale.

Non si è voluto, cioè, dotare genericamente il paese di nuovi mezzi per la ricerca applicata, ma si è inteso favorire uno sforzo di ricerca applicata nel quadro di una politica di espansione produttiva: lo sviluppo industriale ha costituito l'obiettivo principale dell'intervento. In definitiva, attraverso una procedura di stimoli alla ricerca applicata si è voluto realizzare uno strumento di politica industriale nuovo che, nel quadro dei mezzi già messi a disposizione delle imprese dal sistema bancario e dallo Stato, offrisse copertura finanziaria — e, in certi casi, anche del rischio — all'attività di ricerca industriale, in quanto vero e proprio investimento, così da fronteggiare i tempi nei quali l'innovazione dei prodotti e degli stessi procedimenti produttivi assume rilevanza determinante.

Da qui l'opportunità di avvalersi, per la parte operativa, di un istituto finanziario specializzato e dotato di lunga esperienza nel campo dello sviluppo industriale.

I risultati della nuova iniziativa legislativa sono stati immediati e consistenti. L'IMI ha infatti ricevuto fin dall'inizio una crescente massa di richieste, che col passare degli anni è divenuta veramente imponente: nonostante il tempo occorso per la creazione *ex novo* presso l'IMI delle necessarie qualificate strutture istruttorie e di controllo e per la definizione e perfezionamento della convenzione con il Ministero del tesoro, già all'inizio dell'estate del 1971, la disponibilità di 100 miliardi, fra finanziamenti già impegnati e domande in corso di istruttoria, era da considerarsi praticamente esaurita.

Da qui l'esigenza, prontamente recepita dagli organi di Governo e dal Parlamento, di provvedere con tempestività ad un, sia pure parziale, rifinanziamento del fondo. A ciò si è provveduto attraverso il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 420, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 588, che ha portato la disponibilità del fondo dagli iniziali 100 miliardi agli attuali 150.

Vale la pena a questo punto di tentare un primo bilancio dei risultati finora conseguiti attraverso l'attività del fondo IMI. A soli quattro anni di distanza dalla sua istituzione, nonostante l'inevitabile lentezza dell'avvio, dovuta alla novità dello strumento, e nonostante la lunghezza dei cicli operativi, si può già affermare che tali risultati sono incoraggianti. Al di là delle considerazioni che possono scaturire dall'esame dei dati statistici, esame che verrà effettuato più avanti, si può senz'altro affermare che il fondo si è già rilevato un validissimo strumento di incentivazione della ricerca industriale. In primo luogo esso ha conseguito i seguenti importanti risultati: l'acquisizione, in seno all'IMI, di una consolidata metodologia per quanto riguarda il finanziamento ed il controllo delle ricerche; l'acquisizione, in seno alle aziende, dell'ormai fermo concetto di « ricerca intesa come investimenti », con conseguente esigenza di programmare sia la ricerca stessa sia tutti gli sviluppi industriali che dalla utilizzazione dei risultati possano derivare; l'istituzionalizzazione di un colloquio responsabile, ed altamente qualificante per i ricercatori, tra questi e gli organi decisionali dell'azienda, in quanto ambedue corresponsabili delle proposte, dello svolgimento e dello sfruttamento, in termini di economia aziendale, dei progetti di ricerca; l'avviamento di un colloquio, prossimo ad essere istituzionalizzato, tra il mondo accademico della ricerca (università, laboratori del CNR, stazioni sperimentali, ecc.) ed il mondo industriale.

La legge istitutiva e le direttive del CIPE hanno attribuito al fondo una natura che sostanzialmente non è di iniziativa ma di supporto, in quanto esso è destinato non tanto a suscitare direttamente, quanto a rendere attuabili iniziative assunte dal mondo industriale nel campo della ricerca, previo accertamento della loro validità. Si può tuttavia rilevare che l'utilizzazione della forma di intervento prevista dalla lettera a) dell'articolo 4 della legge istitutiva, e cioè la partecipazione al capitale di società di ricerca, ha reso possibile lo sviluppo anche di un'azione promozionale, in quanto ha consentito di far convergere gli sforzi dei maggiori gruppi industriali italiani su temi di ricerca che i gruppi stessi non avrebbero potuto svolgere isolatamente e che pertanto non sarebbero mai stati proposti di iniziativa di singole aziende. Le tre maggiori società di ricerca finora costituite, Tecnomare, Sago e Tecnocasa, si apprestano ad affrontare imponenti problemi di ingegneria dei sistemi (la prima, l'esplorazione e lo sfruttamento del

fondo del mare, la seconda, l'automazione dell'assistenza sanitaria, la terza, l'industrializzazione dell'edilizia scolastica, ospedaliera e residenziale economica, per un costo totale di ricerche dell'ordine di 30 miliardi di lire), che hanno un elevato contenuto economico industriale ed insieme sociale, e che si inquadrano perfettamente in quelli che sono i più avanzati indirizzi di ricerche a grande respiro.

Alla fine del 1972, a fronte di 214 progetti già istruiti ed esaminati, il totale delle assegnazioni assommava a 109 miliardi di lire. Rimanevano pertanto, a valere sulla totale disponibilità del fondo, 41 miliardi di lire in cifra tonda, per una metà circa riservati al sud (per altro con limitate prospettive di rapida utilizzazione per le note carenze di strutture di ricerca in quelle regioni) e per l'altra metà più che ampiamente coperti da una ottantina di domande in istruttoria.

La distribuzione dei fondi assegnati vede: una larga partecipazione delle medie e piccole aziende, con una partecipazione notevolmente superiore (23 per cento circa) a quella minima del 15 per cento fissata dal CIPE; una incidenza del 30 per cento sul totale degli « interventi nella spesa », dei finanziamenti cioè concessi ai progetti più rischiosi e il cui rimborso è legato soltanto all'ottenimento del successo; un'incidenza pari al 25 per cento del totale dei fondi assegnati al settore elettronico, a testimonianza della concentrazione degli sforzi di ricerca dell'industria nei settori tecnologicamente più avanzati (si accennerà più avanti alla particolare posizione del settore delle costruzioni aeronautiche, mentre si ricorda che quelli spaziale e nucleare sono al di fuori dell'ambito di operatività del fondo).

A valere sui contratti già stipulati, che assommavano alla fine del 1972 a 80 miliardi di lire in cifra tonda (rispetto ai 109 miliardi assegnati), erano stati erogati — a « stato di avanzamento » — lire 24 miliardi circa, importo da considerarsi in linea con la durata media delle ricerche e con il minor impegno finanziario che si registra normalmente nelle prime fasi delle ricerche, rispetto alle successive.

Alla fine del 1972 erano stati completati 12 progetti: 8 di essi hanno avuto pieno successo, mentre altri 4, pur essendo stati interrotti per diverse ragioni di carattere tecnico e commerciale, hanno comunque consentito l'acquisizione di risultati medi soddisfacenti, tanto da indurre le aziende interessate, anche nei casi di « intervento nella spesa » di cui alla lettera c) dell'articolo 4 della legge, ad impegnarsi al rimborso del finanziamento ottenuto per poter conservare la proprietà di tali

risultati. Dato il breve tempo trascorso — ovviamente in rapporto alla natura della materia — dall'istituzione del fondo, si tratta naturalmente di progetti di relativamente limitata entità, portati avanti da industrie di modeste dimensioni, per altro perfettamente qualificate sotto l'aspetto delle capacità di ricerca e tecnologiche e dotate di attrezzature adeguate, che dalle ricerche compiute hanno tratto nel complesso notevoli benefici di carattere industriale. Altri 10-15 progetti di maggiori dimensioni erano a quella data in via di completamento ed anche per essi si configurano favorevoli risultati. Con il gennaio 1973 sono entrati così in ammortamento finanziamenti per un importo complessivo di oltre 8 miliardi. Nel valutare questa cifra occorre ovviamente considerare che su di essa non incidono ancora i numerosi progetti di maggiore impegno, e quindi di durata sensibilmente più lunga, in corso di svolgimento.

I dati illustrati, pur nella loro necessariamente estrema sinteticità, testimoniano l'interesse suscitato dal fondo nel mondo industriale, ad ogni livello, nonché la capacità dimostrata dal fondo stesso di sapersi adattare alle esigenze dell'industria. Dimostrano altresì che le residue disponibilità del fondo, a valere sulle precedenti due assegnazioni per complessivi 150 miliardi, sono prossime all'esaurimento. Infatti, al 31 dicembre 1972 risultavano in istruttoria presso l'IMI 80 domande per un costo complessivo di ricerche di circa 130 miliardi di lire, 15 dei quali riguardanti il Mezzogiorno. Ulteriori numerose domande di finanziamento erano già pervenute all'IMI a quella data e molte altre sono state inoltrate successivamente, mentre è stata preannunciata la presentazione — da parte di importanti gruppi industriali, pubblici e privati — di alcuni impegnativi progetti da realizzare in buona parte nel Mezzogiorno, e riguardanti i settori di avanzata tecnologia: fra di essi sono da citare quelli delle costruzioni aeronautiche, chimico-farmaceutico, dei trasporti ad alta velocità, termoelettromeccanico.

Non è, d'altra parte, prevedibile che il fondo possa contare su rientri di una certa consistenza a breve scadenza. Infatti, tenuto conto dei tempi di rodaggio iniziale, di quelli necessari per le istruttorie, l'approvazione da parte del CIPE e la definizione dei contratti, lo svolgimento delle ricerche e il trasferimento dei risultati sul piano industriale (per i progetti di maggior consistenza, non meno di 4-5 anni in media), l'IMI si attende che tali rientri possano cominciare a manifestarsi solo a partire dal 1975-1976.

In tali condizioni appare evidente la necessità di una adeguata assegnazione di mezzi finanziari al fondo, per assicurare continuità alla sua fruttuosa attività ed evitare che essa debba interrompersi in una promettente fase di sviluppo, con tutti i conseguenti riflessi negativi sullo sforzo di adeguamento e potenziamento delle capacità di ricerca e quindi sulla competitività stessa della nostra industria sul piano internazionale.

Non si deve d'altra parte dimenticare che, già durante la discussione in sede parlamentare del disegno di legge istitutivo del fondo, e, successivamente, durante quella del disegno di legge del 1971 relativo al primo rifinanziamento di 50 miliardi di lire, proprio in rapporto alla riconosciuta, fondamentale importanza dei fini che con l'istituzione del fondo ci si proponeva, erano stati formulati, da parte di autorevoli colleghi, alcuni rilievi circa la relativa limitatezza dei fondi assegnati, mentre nel 1971 furono anche proposti alcuni emendamenti per aumentare sensibilmente l'importo di rifinanziamento del fondo.

Il disegno di legge in esame intende appunto andare incontro alle esigenze ed opportunità sopra indicate, attraverso la previsione di un ulteriore aumento di 100 miliardi di lire delle vigenti autorizzazioni di spesa, da ripartirsi, in relazione ai previsti tempi tecnici dei vari programmi, in un periodo di cinque anni.

Circa l'entità del nuovo rifinanziamento, essa è da ritenere indispensabile per consentire l'avvio di questi progetti più impegnativi nei settori di tecnologia avanzata di cui si è fatto cenno in precedenza. Esigenze ulteriori potranno essere fronteggiate con nuovi provvedimenti di rifinanziamento in relazione alle necessità dei progetti ed alla valutazione del Governo e del Parlamento.

Il disegno di legge prevede altresì alcune consistenti modifiche al sistema di articolazione e di erogazione dei contributi ed alla misura delle loro entità.

In particolare, per quanto riguarda la forma di intervento nella spesa di cui alla lettera c) dell'articolo 4 della legge n. 1989, è stata inserita — all'ultimo comma della lettera c) dell'articolo 2 del nuovo disegno di legge — la possibilità, da parte del CIPE, di elevare il limite percentuale di tale intervento per i progetti riguardanti i settori tecnologicamente avanzati e ad alto impiego di lavoro, fino a consentire l'intera copertura delle spese previste per la ricerca applicata e dei costi non ricorrenti di sviluppo e di industrializzazione del prodotto, restando a

carico dell'industria i costi ed i rischi della produzione.

Si tratta, ovviamente, di finanziamenti che saranno rimborsati dall'industria in relazione al successo delle ricerche.

Viene inoltre prevista — alla lettera c) dello stesso articolo — la facoltà da parte del CIPE di concedere contributi a fondo perduto per i progetti di ricerca aventi particolare rilevanza tecnologica, a valere su una quota del fondo determinata ed in misura non superiore al 20 per cento del costo di ciascun progetto. Tali contributi potranno essere cumulati con le altre agevolazioni (credito agevolato o intervento nella spesa), ovviamente nel limite massimo corrispondente al costo complessivo della ricerca.

Anche le anzidette innovazioni sono intese a facilitare l'attuazione dei nuovi preannunciati programmi di grande rilevanza tecnologica e di notevole costo dei quali si è detto in precedenza. In questo quadro un aspetto particolare merita di essere sottolineato: le modifiche proposte tendono ad assicurare all'industria italiana anche la possibilità di partecipare, a parità di condizioni con i *partners* stranieri, a grandi programmi internazionali di ricerca e sviluppo.

La possibilità di assunzione da parte del pubblico operatore della totalità dei costi di ricerca e di quelli di sviluppo non ricorrenti relativi a tali programmi, è intesa infatti a colmare il divario esistente fra il regime di sostegno del quale l'industria italiana poteva finora fruire attraverso l'utilizzo del fondo IMI, e quelli esistenti negli altri paesi caratterizzati da alti livelli di industrializzazione, nei quali, da tempo, la totalità delle spese relative a programmi di ricerca e sviluppo di particolare impegno tecnologico, compresi i costi non ricorrenti per l'industrializzazione dei prodotti, sono assunti direttamente dai rispettivi governi.

L'innovazione tecnologica rappresenta lo elemento più dinamico dello sviluppo industriale nelle società avanzate. Essa è l'ultimo stadio del processo in base al quale dalla ricerca si giunge ai nuovi beni — strumentali o di consumo — che si affermano sul mercato e si sostituiscono ai precedenti.

Nell'ambito di una economia di mercato aperta alla concorrenza interna ed internazionale, sono in genere le imprese ad assumersi spontaneamente il rischio di condurre attività di ricerca in vista del conseguimento di innovazioni, di cui la protezione della proprietà industriale assicura lo sfruttamento commerciale.

Tuttavia, nei grandi paesi industriali l'intervento dello Stato è stato decisivo, sia nel determinare una serie di innovazioni che non avrebbero trovato immediata rispondenza sul mercato e sarebbero quindi sfuggite all'iniziativa delle imprese, sia nel consentire realizzazioni richiedenti sforzi di ricerca e sviluppo di entità tale, in rapporto alla complessità dei problemi implicati ed ai mezzi occorrenti per affrontarli, da renderne i costi non sopportabili da singole imprese, per quanto grandi possano essere le loro dimensioni.

Gli esempi più significativi si sono avuti nei settori nucleare, spaziale e delle costruzioni aeronautiche. Al riguardo è sufficiente ricordare, sul piano europeo, gli ingentissimi oneri assunti — nel passato più recente — dai rispettivi governi per il programma anglofrancese dell'aereo supersonico civile *Concorde* e per il programma multinazionale « *Aerobus* », i quali, al di là dei risultati che potranno avere sul piano commerciale, hanno assicurato e stanno assicurando comunque alle rispettive industrie un formidabile avanzamento tecnologico e conseguenti, rilevanti progressi della loro competitività.

Attualmente si tende sempre più ad utilizzare l'intervento dello Stato a sostegno della ricerca, anche per stimolare innovazioni che rispondano ad obiettivi di carattere sociale, nei settori degli inquinamenti, dell'urbanizzazione, dei trasporti, ecc. D'altra parte non può essere messo in dubbio che lo sviluppo industriale e la competitività internazionale delle imprese costituiscano anche essi obiettivi di preminente interesse sociale, in quanto condizioni essenziali per lo sviluppo economico generale e quindi dell'occupazione. Né in questa visione possono essere trascurati i vantaggi indiretti che si ottengono mediante il trasferimento e l'applicazione delle conoscenze acquisite ad altri settori di attività, secondo la domanda del mercato.

Per queste ragioni di pubblico interesse gli Stati industrialmente avanzati hanno posto in atto politiche tendenti a ridurre per le imprese i rischi finanziari connessi alle attività di ricerca, ed anche procedure atte a consentire alle imprese di coprire integralmente i costi relativi a programmi di particolare impegno.

Tra i settori nei quali, nei grandi paesi industriali, si sono avuti gli esempi più massicci d'intervento dello Stato ed i risultati più macroscopici, sono stati citati quello nucleare e quello spaziale.

Questi settori sono stati esclusi, per direttiva del CIPE (19 novembre 1968) dall'ambito

operativo del fondo IMI, in quanto i relativi programmi di ricerca e sviluppo, anche aventi carattere industriale, possono essere finanziati attraverso altri canali.

Quanto al settore delle costruzioni aeronautiche, a parte il progetto MRCA 75, per il quale il CIPE utilizzò il 30 marzo 1971 un accantonamento di 7,4 miliardi di lire per superare la contingente situazione di carenza di fondi sul bilancio del Ministero della difesa, cui devono normalmente far capo le spese per le ricerche di carattere militare, nessun altro progetto è stato finora sottoposto dall'IMI all'esame del CIPE. E ciò in ossequio ad una specifica direttiva del CIPE stesso che, in data 26 maggio 1971, in risposta ad un quesito dell'Istituto mobiliare, ha indicato il criterio di accantonare, per il momento, i progetti di ricerca inerenti il settore aeronautico per i quali erano già pervenute domande di finanziamento, per consentire di inquadrarli nell'ambito del programma di sviluppo dell'industria aeronautica nel suo insieme a quell'epoca in corso di elaborazione.

In proposito va ricordato che nel luglio del 1967 il CIPE aveva costituito un'apposita commissione interministeriale (la cosiddetta commissione Caron) per i problemi aeronautici. Essa concluse la sua attività alla fine del 1969 con una relazione finale che enunciava i punti fondamentali per un possibile sviluppo dell'industria aeronautica nazionale.

In sintesi, tali punti erano essenzialmente i seguenti: 1) necessità di una ristrutturazione dell'industria aeronautica italiana, in primo luogo attraverso la collaborazione delle due maggiori aziende nazionali del ramo, così da acquisire dimensioni che consentissero di disporre delle capacità di ricerca e di sviluppo necessarie per realizzare, mediante accordi di cooperazione, nuovi velivoli, e di costituire così un efficiente e valido interlocutore italiano per le collaborazioni internazionali. Veniva inoltre sancito il criterio che gli sviluppi della nuova struttura dovessero avvenire, nei limiti del possibile, nelle regioni meridionali. 2) Parallelamente a tale ristrutturazione, necessità di un adeguato intervento pubblico, per il supporto di nuove realizzazioni aeronautiche, in relazione all'imponenza dei mezzi necessari; 3) l'intervento pubblico per il supporto relativo agli studi e realizzazioni di nuovi aerei avrebbe potuto essere attuato attraverso il fondo IMI, mediante adeguate direttive del CIPE; 4) necessità di disporre di un centro nazionale di ricerche e prove, per assicurare lo adeguato sviluppo dell'attività di ricerca per la realizzazione di nuovi aerei; l'istituzione di

tale centro avrebbe dovuto essere promossa e finanziata dallo Stato ed il centro stesso aperto alla partecipazione delle aziende interessate, pubbliche e private; 5) auspicio che gli studi e le realizzazioni dei nuovi aerei potessero effettuarsi attraverso collaborazioni internazionali con *partners* di adeguato livello tecnologico, su basi tali da comportare una partecipazione italiana, scientificamente e tecnologicamente impegnata, commercialmente valida e dotata di prospettive autonome. A queste condizioni la commissione considerava positivamente anche la prospettiva di accordi con la industria americana, capaci di assicurare alla nostra industria un rilevante « salto di qualità », come pure la possibilità di accesso al più grande mercato aeronautico mondiale.

In aderenza agli orientamenti espressi dalla commissione interministeriale, nel novembre del 1969 fu costituita la società Aeritalia, cui partecipano pariteticamente la Finmeccanica e la FIAT, che vi hanno apportato le rispettive attività aeronautiche.

Successivamente, da parte della stessa Aeritalia, è stato studiato e messo a punto il noto programma per la realizzazione e costruzione, con creazione nel Mezzogiorno di un nuovo impianto *ad hoc*, di aerei civili di tipo avanzato, programma concepito al fine di rilanciare l'industria aeronautica nazionale, inserendola nel settore degli aerei commerciali attraverso un accordo di stretta collaborazione, conforme ai principi della commissione Caron, con una delle aziende americane più qualificate del settore.

Tale programma fu sottoposto al Governo fin dal marzo del 1971: dopo accurato esame da parte degli organi della programmazione, che consentì un'ulteriore messa a punto, esso venne esaminato in successive riunioni ristrette dei ministri interessati ed infine sottoposto al CIPE dalle partecipazioni statali.

In data 11 novembre 1971 il Comitato interministeriale formalizzava l'approvazione del programma stesso, del quale veniva accertata la conformità al programma economico nazionale.

Con la sua deliberazione il CIPE impegna inoltre il Governo ad accordare un aiuto finanziario per i costi di ricerca e sviluppo mediante il ricorso al fondo IMI, ed a tal fine invitava le amministrazioni competenti (bilancio e tesoro) a disporre affinché, mediante i necessari provvedimenti legislativi, fossero assicurati al fondo stesso adeguati mezzi finanziari e fossero previsti opportuni meccanismi di intervento nella spesa per agevolare

la realizzazione di progetti di ricerca e di particolare rilevanza tecnologica.

Infine, la deliberazione precisava che il programma Aeritalia doveva intendersi come punto di partenza e prima fase di un più generale programma promozionale della intera industria aeronautica, esteso cioè, oltre al settore delle costruzioni di velivoli, anche a quelli motoristico, della strumentazione, degli equipaggiamenti e degli altri impianti.

Soltanto nel settembre dello scorso anno, cioè a quasi un anno dalla delibera del CIPE, quest'ultimo ha sciolto la riserva, contenuta nella deliberazione stessa, relativamente alle localizzazioni, rispettivamente, nelle zone di Foggia e di Napoli, del nuovo stabilimento Aeritalia e del centro ricerca, per il quale, per altro, non sono stati ancora messi a punto i provvedimenti relativi alla sua costituzione e al suo finanziamento.

In questo senso, pertanto, il presente disegno di legge, nell'ambito dei fondamentali scopi di carattere più generale che sono stati illustrati in precedenza, risponde anche alla esigenza di assolvere — senza ulteriori, pregiudizievoli ritardi — ad un impegno assunto da tempo dal Governo e che condiziona la realizzazione di un programma avanzato, già approvato dal CIPE, rendendo possibile l'accesso al fondo IMI del settore delle costruzioni aeronautiche, finora accantonato, sotto questo aspetto, in attesa della definizione di programmi come quello Aeritalia e di altri che stanno maturando: in questo senso appare attuale il riferimento al comparto elicotteristico.

Quello aeronautico è — come visto — un settore di preminente interesse pubblico sotto l'aspetto dell'avanzamento tecnologico, che ha sempre svolto funzioni pilota nel contesto industriale dei paesi maggiormente progrediti, con conseguenti « ricadute » su numerosi altri settori.

Appare superfluo ricordare come dal dopoguerra ad oggi, per mancanza di sostegno pubblico, le attività aeronautiche si siano trovate nel nostro paese in condizioni di notevole divario tecnologico, dimensionale e produttivo, rispetto a quelle dei paesi più industrializzati che, negli ultimi trenta anni, hanno potuto beneficiare di adeguati e continui aiuti da parte dei rispettivi Governi.

Una sostanziale riduzione di tale divario, che gli anzidetti programmi si ripromettono di conseguire, appare pertanto necessaria per assicurare allo sviluppo economico nazionale l'apporto di questo settore chiave: ciò anche in vista dei problemi che si porranno, a bre-

ve scadenza, in relazione all'assetto europeo che la Comunità persegue con particolare priorità proprio in questo settore, ad evitare che la nostra industria del ramo possa rimanere tagliata fuori da tale assetto.

Ho ritenuto opportuno soffermarmi con una certa diffusione, nell'ultima parte della presente relazione, sul tema del settore delle costruzioni aeronautiche e del suo rilancio, in quanto esso fornisce un esempio concreto ed attuale dei problemi che il disegno di legge in esame si propone di contribuire ad avviare a soluzione. Si desidera per altro sottolineare ancora una volta, a chiusura di questo mio intervento, che il provvedimento in esame costituisce tuttavia solo un aspetto particolare, anche se importante e di pressante urgenza, del più generale impegno che con esso il Governo intende perseguire: lo sviluppo della ricerca applicata e la promozione industriale del nostro paese in quei settori di tecnologia avanzata che costituiranno, nel prossimo futuro, le direttrici principali dello sviluppo delle economie più progredite e nei quali da tempo si concentra l'azione di supporto statale negli altri maggiori paesi industrializzati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Amadeo.

AMADEO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Salvatori. Ne ha facoltà.

SALVATORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che mi avviene di parlare in quest'aula e rilevo positivamente che questo mi accade sempre sotto la sua Presidenza, onorevole Leonilde Iotti, il che è di buon auspicio per me, perché non da oggi ritengo che, in tempi di acceso femminismo, il Parlamento italiano si può gloriare della sua presenza su quell'altissimo scanno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Salvatori.

SALVATORI. È una nota gentile che va rilevata in quest'aula che è spesso tumultuosa, ma che ha quell'aspetto austero che suscita in noi giovani soprattutto non solo il timore reverenziale di prendere la parola, ma anche una particolare sensazione dovuta al fatto che sap-

priamo che si decidono in essa i destini del paese. Sapersi legislatori incute, soprattutto in noi giovani, il timore di non far bene, di non essere all'altezza del compito. Ecco l'auspicio che ricavo dalla sua presenza: mi è andata bene le altre volte in cui ho preso la parola, spero che mi vada bene anche questa volta.

PRESIDENTE. Glielo auguro, onorevole Salvatori.

SALVATORI. Desidero portare l'adesione del gruppo della democrazia cristiana all'ottima relazione dell'onorevole Mazzarrino, e soffermarmi, in particolare, su un punto dell'ultima parte della relazione stessa. Io sono un deputato di Foggia e sono interessato non soltanto come rappresentante della mia provincia, ma come rappresentante della nazione, al programma tecnologicamente avanzato — cui fa riferimento la relazione — del settore aeronautico.

Sono ben note le vicende che hanno portato alla costituzione, nel nostro paese, dell'Aeritalia, e alla decisione di localizzare nella zona di Foggia il suo stabilimento principale, riservando a Napoli la ricerca nel settore. Desidero sollecitare un rapido *iter* del provvedimento, e dei conseguenti adempimenti tecnico-amministrativi, per dotare l'Aeritalia dei fondi necessari. L'onorevole Mazzarrino, infatti, ha messo in evidenza, nella sua relazione, come, attraverso l'aumento del fondo di dotazione dell'IMI, si intenda finanziare soprattutto quei settori ad alta ed avanzata tecnologia, in relazione ai quali si inserisce il discorso sull'Aeritalia: discorso di grande avvenire, non solo per la provincia di Foggia, ma per il paese, nel momento in cui si rilancia l'industria aeronautica; ma discorso di fondo soprattutto per la provincia di Foggia, che da tempo, come ho rilevato in altre occasioni, accusa un forte regresso sul piano dell'occupazione, mentre vede la possibilità di un decollo della sua economia proprio nell'insediamento dell'Aeritalia nella sua provincia.

Recenti note giornalistiche, provenienti anche dall'estero, hanno messo in discussione i programmi iniziali dell'Aeritalia, che molto bene sono stati riassunti dall'onorevole Mazzarrino. Il *Corriere della Sera* ci pare rispondesse, alcuni giorni fa, a queste preoccupazioni del settore aeronautico nei confronti dei programmi iniziali dell'Aeritalia, definendole infondate. Ci permettiamo di rivolgere al rappresentante del Governo alcune domande, au-

spicando che nella sua replica ci fornisca risposte positive. Queste domande riguardano i tempi tecnici necessari alla realizzazione dello stabilimento di Foggia e le possibilità effettive sul piano dell'occupazione, che pure sappiamo essere notevoli. Si pone però un problema di qualificazione della manodopera. Per noi infatti il monte salari, pur essendo importante, non esaurisce il problema della qualificazione culturale, oltre che professionale, del mondo del lavoro. Di qui la necessità, a nostro avviso, di un collegamento tecnico delle maestranze con l'ambiente; di qui, ancora, la necessità di istituire l'università di Foggia, per la quale ho presentato, insieme con altri deputati, appartenenti anche ad altri settori politici, la proposta di legge n. 1469. Questo dell'università di Foggia è discorso incidentale, nell'attuale momento, ma che vede anche altri gruppi politici notevolmente impegnati per la soluzione del problema. È presente in quest'aula l'onorevole Natta; colgo dunque l'occasione per ringraziare il gruppo comunista per aver presentato per Foggia una proposta di legge, con l'autorevole firma di qualificati rappresentanti di quel gruppo, a sostegno della vivificazione di un ambiente culturale oggi idoneo a recepire l'istituzione di una università che noi vediamo non come frutto di una decisione dall'alto, ma come una realtà consona allo spirito del discorso che andiamo sviluppando.

Nella relazione introduttiva alla proposta di legge cui ho fatto riferimento, ebbi a dire che ci troviamo oggi in un momento particolarmente felice per la Capitanata, dopo la decisione del CIPE di localizzare a Foggia l'Aeritalia che — vero volano di una industria tecnologicamente avanzata, industria in equilibrio con la tradizionale vocazione agricola oggi rilanciata dalla irrigazione — segna la tappa decisiva di un decollo già avviato con l'insediamento del quarto centro petrolchimico nella provincia di Foggia, a Manfredonia. È in atto, quindi, nella Capitanata, un notevole processo di sviluppo economico e sociale, che dovrà far superare a questa regione le condizioni di arretratezza nelle quali essa è rimasta in passato. L'università, che ha una funzione essenziale nella evoluzione culturale, deve favorire un più largo accesso agli studi superiori dei giovani dei ceti popolari — che attualmente ne sono in gran parte esclusi — e deve inoltre orientarli, al momento della scelta delle facoltà, verso gli studi scientifici e le sperimentazioni tecnologiche, sì che essi possano essere preparati per divenire ottimi tecnici,

ai vari livelli produttivi, amministrativi e politici. Sicché, nella determinazione delle facoltà, noi chiedevamo particolarmente il corso di laurea in ingegneria, con specializzazione aeronautica. Ci siamo quindi preparati da tempo, e ci stiamo ancora preparando, ad accogliere un'istituzione universitaria atta non solo a preparare la manodopera necessaria, ma a promuovere altresì una qualificazione culturale che investa direttamente le masse dei lavoratori.

Foggia, dunque, non è impreparata. Foggia, anzi, ha una grande tradizione aeronautica. Ho ricordato la volta scorsa, in quest'aula, come essa abbia subito nell'ultima guerra la perdita di 20 mila uomini, proprio per tale sua vocazione aeronautica. D'altra parte, la scuola di pilotaggio della Caproni, istituita nel 1917 a Foggia, vide addirittura piloti americani venirsi a qualificare nella nostra città. Ricordiamo fra tutti Fiorello La Guardia, che divenne poi sindaco di New York. È sintomatico, quasi emblematico, che nel 1967, mentre con la commissione Caron iniziava in Italia il discorso dell'Aeritalia, i piloti americani — i cosiddetti « foggiani d'America », come essi stessi si definiscono — siano venuti a Foggia (ne ero io sindaco, in quel momento) per il cinquantenario del brevetto lì conseguito.

Nasce quindi nel 1967, o rinasce, per la città di Foggia, lo spirito aeronautico, che noi abbiamo visto poi sviluppato nel qualificato discorso cui ho accennato.

Il disegno di legge che è al nostro esame consente l'avvio rapido dei programmi dell'Aeritalia. Per questi motivi, siamo convinti di dover dare il nostro voto favorevole al provvedimento. Sappiamo, infatti, come attraverso l'aumento del fondo di dotazione dell'IMI, possano essere finanziate ricerche, ad uno stadio avanzato, relative ad una tecnologia particolarmente interessante il settore aeronautico. Settore che, se avrà benefici riflessi — come auspichiamo e crediamo — sull'intera vita economica del nostro paese, segnerà in particolare il tanto auspicato decollo economico della provincia di Foggia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER GIOVANNI. Signor Presidente, è una necessità del paese che la ricerca scientifica e tecnologica sia sviluppata con maggiori stanziamenti, con finalità più utili, con un'organizzazione più efficiente e

democratica, nell'interesse della cultura, dell'economia, del benessere, in tutte le sedi in cui la ricerca stessa può trovare alimento e può avere applicazione economica e formativa. Innanzi tutto nelle università, dove invece langue, per carenza di finanziamenti e per arretratezza di ordinamenti; poi negli enti pubblici, che sono anch'essi in situazione precaria; infine nelle aziende pubbliche e private dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi, dove invece esistono scarsi incentivi alla ricerca e all'innovazione tecnologica.

Dal punto di vista del rapporto tra ricerca scientifico-tecnologica e sviluppo economico, che è il tema del presente disegno di legge, questa necessità è resa più acuta da due considerazioni.

La prima considerazione è che l'attuale politica della ricerca consolida e rischia di rendere irreversibile la dipendenza dell'Italia dalle scelte economiche e culturali degli altri paesi, e principalmente degli Stati Uniti d'America e delle società multinazionali da essi controllate.

La relazione del Consiglio nazionale delle ricerche del 1972 conferma che la dipendenza dell'Italia dall'estero, per quanto riguarda le tecnologie (misurata, sia pure in modo impreciso e opinabile, dalla bilancia dei pagamenti) nell'arco di sette anni, e precisamente dal 1963 al 1970, è aumentata del 120 per cento. La relazione prosegue affermando che nell'industria italiana esiste un numero notevole di aziende che acquistano conoscenze, *know-how* o licenze all'estero, e che nei settori a più alto livello tecnologico si stima che su cento aziende più di cinquanta ricorrono all'importazione di licenze e di *know-how*, con punte elevatissime nell'elettronica professionale (circa 90) e nel settore dei calcolatori (circa 75). La relazione avverte infine che queste condizioni di svantaggio tecnologico si stanno aggravando a causa dello spostamento in mani estere del controllo economico, che ha conseguenze negative nella misura in cui le decisioni di gestione diventano funzione di interessi estranei al paese, specie quelle relative alla strategia ed alla localizzazione della ricerca. Le cifre seguenti, espresse in miliardi di lire, dimostrano questo saldo crescente negativo della bilancia dei pagamenti tecnologici:

Spese per il 1965: 91 miliardi, saldo: 64 miliardi; per il 1966: 113 miliardi, saldo: 84 miliardi; per il 1967: 120 miliardi, saldo: 92 miliardi; per il 1968: 135 miliardi, saldo: 96 miliardi; per il 1969: 168 miliardi, saldo: 116 miliardi; per il 1970: 193 miliardi, saldo:

145 miliardi; per il 1971: 206 miliardi; saldo: 153 miliardi.

Le estrapolazioni, effettuate sulla base del tasso annuo medio, incrementato delle spese (per il periodo 1967-1971), del 15 per cento, forniscono i seguenti altri dati: per il 1972, 242; per il 1973, 278; per il 1974, 320; per il 1975, 368; per il 1976, 423; per il 1977, 486; per il 1973-1977, 1875.

La seconda considerazione è che l'attuale politica dell'industria italiana punta su quei settori, come la chimica primaria, la produzione dei derivati del petrolio, la siderurgia, ma anche quello automobilistico, nei quali vi sono alti investimenti e ingenti profitti, ma ai quali corrisponde sia un basso livello di ricerca e di innovazione tecnologica, sia un numero ridotto, e relativamente meno qualificato, di lavoratori occupati. Anche questi dati sono documentati dal recente rapporto tra investimenti fissi e occupazione per settore (espressi in miliardi di lire per addetto):

Settore navale, 6; settore dei componenti elettronici, 6; settore dei calcolatori elettronici, 7; settore della lavorazione fibre artificiali, 7; settore dell'elettronica strumentale, 7; settore della strumentazione non elettronica, 7; settore dell'aeronautica, 10; settore ferroviario, 10; settore della chimica secondaria, 10/20; settore delle macchine utensili, 14; settore delle autovetture, 21; settore dei metalli non ferrosi, 90; settore della chimica primaria, 100; settore della siderurgia, 130; settore dei derivati del petrolio, 250.

D'altra parte, anche in quei settori nei quali vi sono ricerca e innovazione, non è assicurata una loro diffusione capillare alle piccole e medie aziende, e quindi l'ammodernamento dell'intero sistema produttivo.

Ora, di fronte a queste necessità di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e della ricerca applicata, l'attuale dibattito sul disegno di legge n. 1404 offre forti motivi di perplessità. Innanzitutto la Camera non ha mai avuto occasione di discutere il quadro generale della ricerca scientifica in Italia. È ormai da dieci anni, in applicazione della legge del 2 marzo 1963, che il Consiglio nazionale delle ricerche presenta una relazione al CIPE e quest'ultimo la trasmette al Parlamento, con ora allegata una relazione molto schematica sull'utilizzazione del fondo IMI.

Il nostro gruppo ha proposto invano che si aprisse un dibattito in aula su questa relazione, o che vi fosse almeno una riunione congiunta delle Commissioni Istruzione e Industria, senza riuscire ad ottenere che nel Parlamento italiano vi fosse la possibilità di

esprimersi, nell'arco di tutti questi anni, sulla politica complessiva della ricerca in Italia.

In secondo luogo, la Camera non conosce la destinazione, l'uso e il risultato degli stanziamenti già approvati in base alle leggi precedenti per il fondo della ricerca applicata, il cosiddetto fondo IMI. Questo fondo prima era di cento miliardi; poi se ne sono aggiunti altri 50, ora se ne chiedono altri cento.

Noi abbiamo proposto in Commissione che venisse fatta una relazione particolareggiata sull'utilizzazione di questi fondi; ma ci è stato risposto che ciò non è possibile, perché l'uso di questi fondi è protetto dal segreto industriale.

Abbiamo chiesto almeno un elenco delle imprese, o delle innovazioni già entrate nell'uso produttivo e, quindi, di dominio pubblico. Anche qui, risposta negativa. Abbiamo accertato che persino l'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE), sebbene abbia fatto richiesta all'IMI di avere l'elenco dei progetti e delle ditte, ha avuto anch'esso una risposta negativa.

Quindi discutiamo nel vuoto, nel buio, nella mancanza totale di conoscenze circa la destinazione e l'uso dei finanziamenti sinora decisi dal Parlamento.

Si crea, in questo modo, una situazione doppiamente anomala: da un lato, in generale la ricerca scientifica e tecnologica rischia di diventare un'attività separata dal corpo della nazione, avulsa dalle decisioni che debbono essere prese — come espressione della volontà politica del paese — dal Parlamento (e tutti sanno ormai quanto la scienza, nei suoi indirizzi, possa influire sulla società, nel bene e nel male; tutti sanno quale dose immensa di speranze e di angosce crei nell'umanità lo sviluppo della scienza e quanto, quindi, sia necessario un controllo pubblico su tale settore); dall'altro lato, il fondo IMI è, a sua volta, separato dalla ricerca scientifica e tecnologica complessiva. Questo fondo è rinchiuso come in un doppio guscio, invalicabile al coordinamento programmatico ed al controllo democratico, nonché ad una valutazione di congruità rispetto agli indirizzi generali dell'economia, e di serietà rispetto all'impostazione tecnico-scientifica.

Quale uso è stato fatto di questo fondo? Non è certamente in discussione la serietà dell'IMI quale istituto bancario; ma tutto è possibile, in questa mancanza di conoscenze. Ho avuto alcune notizie, da cui risulta, ad esempio, che una ditta farmaceutica ha ricevuto dei finanziamenti per ricerche nel settore dei farmaci di avanguardia e li ha spesi per

creare un'industria di cosmetici; che, sotto il capitolo « finanziamenti per l'industria chimica », vi sono ricerche, finanziate con fondi cospicui, per le vernici delle automobili; che un'altra industria farmaceutica ha avuto dei finanziamenti per creare nelle Marche uno stabilimento con moderni laboratori di ricerca, ed ha costruito, invece, un'azienda che produce i cosiddetti articoli sanitari, quelli che usavano i nostri bisnonni: garze, bende, tintura di iodio. Abbiamo avuto notizia che perfino nel pacchetto di salvataggio IMI per l'industria degli elettrodomestici Zanussi è stata fatta una aggiunta di cosiddetti « fondi di ricerca ». Nobile impresa, salvare un'industria; meno nobile, ed ingiustificabile, deviare verso destinazioni diverse i fondi stanziati per la ricerca scientifica.

Ora, l'impressione complessiva che deriva da queste notizie, ed anche da questa mancanza di conoscenze, è che il difetto generale di questo fondo stia nel fatto che (se pure ha consentito in certi settori un avvio di ricerche utili, e quindi una innovazione che ha portato determinati risultati) esso ha, complessivamente, carattere passivo, in quanto volto esclusivamente ad accogliere ricerche di finanziamenti di industrie che avranno poi, spesso, altre destinazioni. Comunque, il fondo agisce senza alcun coordinamento e alcuna finalizzazione globale, senza una preventiva valutazione di quelli che sono, nell'apparato industriale, i settori critici, le punte d'avanguardia sulle quali far convergere gli stanziamenti necessari.

Ma questa non è soltanto una carenza del fondo IMI. Direi che questa è una carenza complessiva della politica scientifica del Governo.

Vorrei esaminare sommariamente i progetti di legge riguardanti questa materia che sono in discussione o che presto verranno in discussione in Parlamento. Ve ne sono diverse. Per esempio, vi è il provvedimento che proroga di un anno i finanziamenti al Comitato nazionale per l'energia nucleare. Mi domando come possa un grande centro di ricerca, ormai da molti anni, procedere con finanziamenti annuali. Probabilmente il Governo non è tenuto a sapere che i centri di ricerca hanno bisogno di fare programmi pluriennali, che una ricerca deve essere impostata a largo respiro, e che il finanziamento annuale serve esclusivamente alla sopravvivenza, a pagare gli stipendi al personale, non a fare programmi di ricerca. Il ministro Ferri ci ha assicurato che questa è l'ultima volta che si fa lo stanziamento annuale: ma analoga assicurazione ci era stata data

quando votammo un'identica legge di proroga lo scorso anno.

Per quanto riguarda l'Istituto superiore di sanità, la Camera ha approvato all'unanimità (in sede di Commissione sanità) un testo di legge per la riforma di questo Istituto, in modo da finalizzarne maggiormente il lavoro verso la salute pubblica e la tutela dell'ambiente. Poi, al Senato, sono stati frapposti ostacoli ad opera del Governo, e la legge è ancora ferma, sebbene qui alla Camera tutti i gruppi si fossero espressi a favore di essa, e sebbene i lavoratori ed i ricercatori tecnici dell'Istituto superiore di sanità siano ormai da tempo impegnati in una lotta coraggiosa, ed ispirata da lodevole maturità politica, per ottenere l'approvazione di questo provvedimento.

Vi è poi il disegno di legge n. 1198 sulla sperimentazione agraria, in cui è prevista una complicatissima redistribuzione delle stazioni e sottostazioni sperimentali, con il risultato che, in tutto questo giro redistributivo, vi sono alcune piccole entità di ricerca aggiuntive che riguardano, guarda caso, il collegio elettorale del ministro dell'agricoltura onorevole Natali.

Abbiamo inoltre una proposta di legge — più organica, posso dire, anche se criticabile negli orientamenti — per gli istituti di ricerca e sperimentazione dell'industria (la n. 1649). Tuttavia a questi istituti sperimentali, che possono costituire delle autentiche cerniere tra la ricerca scientifica e l'attività delle piccole e medie aziende, consentendo un rapido accesso dell'intero sistema produttivo alle innovazioni tecnologiche, vengono assegnati soltanto 960 milioni, mentre si propongono 100 miliardi per il fondo IMI: una sproporzione assurda.

Altri squilibri sono ravvisabili in quelle che possono essere definite le scelte di settore. Non è stato ancora presentato, ma è stato già approvato dal CIPE, un disegno di legge che stanziava 35 miliardi — oltre alle decine già spese — per le ricerche spaziali.

Penso che debba essere chiaro fin da ora che ci opporremo decisamente a questo stanziamento. Non perché dubitiamo del cosiddetto *fall-out* tecnologico delle ricerche spaziali; e neppure perché dubitiamo dell'esigenza, intrinseca nello spirito scientifico dell'uomo, di conoscere il cosmo. Ma perché invece vi è una sproporzione gigantesca tra i 35 miliardi che vengono assegnati alle ricerche spaziali e le poche decine di milioni che vengono invece stanziati per problemi assistenziali della vita umana, quali lo studio dei tumori, la protezione dell'ambiente e così via.

Per di più, dietro questo disegno di legge, così come dietro quello relativo al fondo IMI, vi è la chiara volontà del Governo italiano di accollare al paese oneri derivanti dalla riduzione dei programmi scientifici e spaziali americani. E vi è anche, probabilmente, sia nel campo aeronautico sia in quello spaziale, il tentativo di far surrettiziamente assumere nuovi impegni militari all'Italia, se è vero che il 50 per cento degli apparecchi scientifici che dovranno essere installati nei satelliti costruiti con i 35 miliardi in via di stanziamento sono *top secret*, conosciuti soltanto dalle autorità militari americane e vietati al controllo degli scienziati italiani.

Quali sono i risultati complessivi di questa politica? Consistono nel fatto che la collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro va peggiorando, fino a raggiungere situazioni di dipendenza tecnologica e culturale totale in certi settori; e che le energie dei ricercatori e dei lavoratori italiani vengono continuamente avviliti e frustrate.

Questa politica segue, per altro, la tradizione delle classi dominanti italiane, le quali, dopo il breve periodo successivo al 1970, quando parve che la scienza potesse diventare una molla essenziale per l'unificazione culturale e per il progresso economico della nuova Italia, hanno sempre considerato la ricerca scientifica e tecnologica come un orpello, un alibi, un pretesto. Durante il fascismo, per verniciare di retorica sul « primato culturale » una politica che in verità spingeva al regresso culturale ed all'isolamento politico dell'Italia; attualmente, per verniciare di modernità una politica economica vecchia, immobile, imperniata sulla stagnazione, e una situazione di governo nella quale mancano i consensi, i programmi, nella quale manca qualunque senso della prospettiva, e si vive alla giornata. Questo clima politico e culturale — ed anche la situazione istituzionale e finanziaria nei centri di ricerca — certamente è il meno idoneo a stimolare le energie, a raggrupparle e a proiettarle verso obiettivi di ricerca di largo respiro.

Di fronte a questa politica, tuttavia, vi sono incoraggianti novità che vengono dal mondo stesso della ricerca, dal mondo del lavoro e da alcune forze politiche. Vorrei sottolineare il valore che ha assunto recentemente la costituzione di due sindacati unitari di ricercatori: il sindacato della ricerca della CGIL e il sindacato della ricerca della CISL, che raggruppano già la maggioranza di tutti coloro che operano nel campo della ricerca. È questo un fatto denso di significato, poiché attesta che i ricercatori vanno superando il dilemma tra la chiu-

sura corporativa, l'isolamento della categoria nella cosiddetta torre d'avorio, e le tendenze opposte — che si erano manifestate negli ultimi anni a seguito della spinta contestativa — volte a negare la validità stessa della ricerca scientifica e la possibilità di un uso e di un progresso della scienza a favore dell'uomo.

I programmi di questi sindacati delineano, partendo dalla condizione del ricercatore, politiche di ampio respiro per la valorizzazione della ricerca scientifica, sia in rapporto alla formazione delle giovani generazioni sia in rapporto al progresso economico del paese.

Bisogna dire che anche all'interno del Consiglio nazionale delle ricerche, nonostante la sua struttura corporativa e il privilegio di cui godono alcune categorie (i professori universitari ordinari, che sono una minima parte dei ricercatori, eleggono i due terzi dei membri dei comitati), si sono fatte strada voci autorevoli che tendono ad un rinnovamento della politica scientifica del paese.

Parallelamente, il mondo del lavoro sollecita interventi nella medesima direzione. Vi sono documenti e iniziative delle confederazioni sindacali dei lavoratori, le quali cominciano ad esercitare sulla politica della ricerca un'influenza analoga a quella che hanno esercitato con grande efficacia, soprattutto nei giorni scorsi (con la proclamazione di uno sciopero generale e con la tenacia e l'intelligenza delle trattative condotte), per una soluzione della vertenza nel campo della scuola. Vi sono alcune importanti categorie (come i chimici, gli edili, i metalmeccanici) che collegano l'esigenza di difendere e di sviluppare l'occupazione all'esigenza di investimenti qualificati che abbiano un alto saggio di innovazione tecnologica, che sviluppino nuovi centri di ricerca e che aumentino quindi l'occupazione e la produzione.

Vi sono poi tendenze molto importanti a collegare l'organizzazione stessa del lavoro in fabbrica ad una qualificazione dello stesso, ad una attività promozionale che aumenti il contenuto intellettuale del lavoro di ogni uomo, e che in questo modo spinga verso un aumento del contenuto scientifico e innovativo di tutta la produzione.

Vi sono anche alcuni settori economici pubblici e privati, piccole e medie aziende ed alcune forze politiche (come il partito socialista che ha tenuto recentemente un convegno, il 6 e il 7 aprile, su questo problema, come il nostro stesso partito) che hanno colto l'esigenza di collocare la politica della ricerca scientifica tra gli obiettivi essenziali della pro-

pria azione nel paese. Occorre però dire che le altre forze politiche sono sorde a questo problema. È caratteristica l'assenza della democrazia cristiana da questo dibattito in Parlamento, assenza alla quale non può certamente supplire l'intervento dell'onorevole Salvatori, dettato da valide esigenze locali dello sviluppo industriale foggiano, ma non certamente inquadrabile in una visione organica dei problemi della ricerca. Colpisce l'assenza del gruppo del partito repubblicano, il quale è sempre pronto a proporsi come elemento di modernità della vita nazionale, e che tace invece sui problemi dello sviluppo scientifico. Colpisce anche, se mi è permesso, l'assenza del gruppo del partito socialdemocratico, che annovera fra le sue file il ministro della ricerca scientifica, e, nonostante ciò, non interviene su questo terreno.

Noi siamo convinti invece che la politica della ricerca scientifica sia uno dei temi di confronto essenziali sulle prospettive dell'economia e della società italiana.

E mi pare sia importante il fatto che, oltre a un maggiore impegno dei ricercatori, del mondo del lavoro, di alcune forze politiche, si vada anche delineando un certo programma unitario di come dovrebbe essere la ricerca scientifica in Italia.

Voglio soltanto accennare a questi punti programmatici, tra i quali due emergono in modo particolare. Il primo è il rapporto tra ricerca e sviluppo economico, cioè l'esigenza che la ricerca abbia un ruolo attivo nella programmazione, che tenda a mutare la collocazione subalterna dell'Italia e a suggerire scelte produttive che rinnovino il nostro apparato economico attraverso la previsione, la ricerca e l'informazione tecnico-scientifica, che sono i tre canali di intervento. Il secondo è l'esigenza che vi siano riforme istituzionali e organizzative della ricerca scientifica, in modo da innalzare il ruolo del Parlamento — il quale non deve certamente interferire sui singoli programmi né, tanto meno, sulla conduzione delle ricerche o sulla libertà intellettuale che deve presiedere alla ricerca scientifica, ma deve compiere con cognizione di causa le scelte essenziali —; in modo da riformare il Consiglio nazionale delle ricerche, nel quale devono essere rappresentate non solo, su base uguale, tutte le forze del mondo della ricerca, ma anche le altre componenti della società, le forze sindacali, le regioni, le forze politiche; in modo da fare del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica non il perno di una nuova burocrazia, come alcuni hanno suggerito, ma invece un elemento di coordi-

namento delle posizioni del Governo in materia di ricerca scientifica; in modo da modificare e migliorare la collocazione del personale.

Su questi punti presenteremo, nei prossimi giorni, un progetto di legge, e su questo chiameremo a confronto le altre forze politiche e gli altri gruppi parlamentari.

Mi pare che, di fronte a questo programma di rinnovamento della ricerca italiana, che va facendosi strada in molti ambienti, il disegno di legge presentato dal Governo aggravi invece le distorsioni, gli abusi, i rischi di spese aggiuntive e improduttive, e accentui la sottrazione di poteri agli organi costituzionali e legali dello Stato.

È per questo motivo che vi sono state molte critiche a questo disegno di legge, critiche che non sono state riflesse, onorevole Mazzarrino, nella sua relazione. Questa relazione è una piatta enunciazione del modo di distribuzione di questo fondo, anche se a un certo punto lei si abbandona ad alcuni voli nel campo aeronautico, ed anche, se mi permette, ad alcune affermazioni che rischiano di avere qualcosa di iettatorio, come quando cita, come esempio di collaborazione tra la ricerca e la produzione, il supersonico civile anglo-francese *Concorde* che, com'è noto, costituisce uno dei più clamorosi fallimenti dell'industria di questi anni.

Vi sono critiche da molte parti. Ve ne sono, ad esempio, in un numero di *Mondo economico* dell'ottobre 1972, dove si afferma che non è certamente con l'istituzione di contributi a fondo perduto, previsti dal nuovo disegno di legge riguardante il fondo IMI, che la situazione può modificarsi, e che anzi assegnare contributi a fondo perduto significa rischiare che la mole di domande che verranno presentate col miraggio di tali contributi paralizzi il funzionamento del fondo IMI; potrebbe infatti risultare un'altra greggia a cui moltissime industrie vorrebbero attingere finanziamenti di tipo assistenziale.

Lo stesso *Mondo economico* critica la situazione relativa al finanziamento delle innovazioni nelle piccole e medie imprese, che restano essenzialmente tagliate fuori da questa possibilità.

Vi sono critiche del Consiglio nazionale delle ricerche. Mi stupisce, onorevole Mazzarrino, che ella non abbia dato notizia della lettera indirizzata dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, professor Faedo, al Presidente del Consiglio dei ministri e all'ufficio studi legislativi della Camera.

nella quale si afferma che la legge riconosce nel CNR l'organo dello Stato italiano che ha il compito di promuovere, coordinare e disciplinare la ricerca scientifica ai fini del progresso scientifico e tecnico e di esercitare la consulenza per ciò che attiene all'attività scientifico-tecnica dello Stato. Nella lettera si chiede perciò che il parere sui finanziamenti concessi dall'IMI debba essere dato dal CIPE, sentito l'avviso del CNR per quanto concerne gli aspetti tecnico-scientifici. Deve esistere anche un giudizio di congruità e di serietà scientifica, oltre che, ovviamente, un giudizio di serietà bancaria, che potrà essere dato dall'IMI, e un giudizio di congruità del programma, che deve essere dato dal CIPE. Qui invece ci troviamo nella situazione anomala che un istituto bancario giudica della validità di progetti scientifici; e giudica, per giunta, avvalendosi di consulenti nominati col gradimento delle imprese. Quindi si tratta di giudici che sono accettati, voluti, proposti — non direi dall'imputato, perché non si tratta di accuse — ma da colui che deve essere sottoposto al giudizio di idoneità per avere un finanziamento. È vero che nel Consiglio nazionale delle ricerche non tutto funziona bene, ma nelle procedure e nelle competenze del CNR queste possibilità di dare pareri scientificamente validi vi sono. Il Consiglio nazionale delle ricerche deve essere riformato, anche in funzione della realizzazione di queste possibilità.

Ella, onorevole relatore, non ha tenuto conto delle critiche espresse nelle Commissioni della Camera che si sono occupate di questo disegno di legge. L'onorevole Erminerò ha proposto di limitare questi contributi non elargendoli al « cento per cento », non dandoli a fondo perduto per non imprimere a questo fondo un carattere assistenziale; ha chiesto di finalizzare maggiormente la ricerca alle esigenze di sviluppo del paese; ha proposto di attuare controlli e verifiche scientifiche reali, mentre nella relazione dell'onorevole Mazzarino non vi è alcun cenno a questa discussione avvenuta nelle Commissioni finanze e tesoro e industria — quest'ultima in sede consultiva — della Camera. A ciò si aggiungono le critiche sulla ripartizione dei fondi per settori della economia, per localizzazioni (il Mezzogiorno viene notevolmente trascurato), per dimensioni aziendali. Le piccole e medie imprese otterranno infatti una parte minima di questi finanziamenti. Ma su questi problemi interverrà più ampiamente l'onorevole Gastone.

In conclusione, su queste critiche si basa il nostro atteggiamento. Siamo favorevoli al-

l'aumento degli stanziamenti e alla migliore utilizzazione dei fondi a disposizione della ricerca scientifica e tecnologica, innanzitutto nelle università, ma anche negli enti pubblici e nelle aziende industriali, agricole e di servizio, pubbliche e private, con agevolazioni ed incentivi che servano effettivamente al progresso economico e sociale del paese. Siamo invece contrari alle scelte produttive, ai meccanismi finanziari, alle procedure di verifica previste dall'attuale disegno di legge. Su questi punti abbiamo presentato opportuni emendamenti. Ed è sulla base delle modifiche, che sono sollecitate non solo da noi, ma anche da tante altre parti, che esprimeremo successivamente il nostro voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti » (2051) (*con parere della II, della IV e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Finlandia per le reciproche esenzioni fiscali e doganali a favore degli istituti culturali, concluso a Helsinki il 21 maggio 1971 » (1983) (*con parere della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (1930) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

GASTONE ed altri: « Fondo centrale di garanzia per il credito industriale alle piccole e medie imprese » (2135) (*con parere della V e della XIII Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 22 maggio 1973, alle 17:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni (953);

— *Relatore:* Gava.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANELI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 12.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MARZOTTO CAOTORTA, PICCINELLI
E MAROCCO.** — *Al Ministro dei trasporti e
dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) a che punto sono le consultazioni tra il nostro Governo e la Comunità economica europea in merito alla adozione della direttiva comunitaria sulle principali norme tecniche relative agli autoveicoli industriali. E in particolare quella relativa alla introduzione, dal 1° gennaio 1980, di un peso massimo per asse semplice di 11 tonnellate e di un peso totale a pieno carico di 40 tonnellate;

2) se non ritenga opportuno avviare al più presto alla adozione di tutte le direttive comprese nel programma generale per l'eliminazione degli ostacoli tecnici agli scambi, onde arrivare presto ad un reciproco riconoscimento delle omologazioni per gli autoveicoli industriali. (5-00439)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BANDIERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trovano gallerie e musei della Sicilia, in ogni centro piccolo e grande e in particolare a Catania, Siracusa, Messina, Palermo, Enna, Caltanissetta, dove i più rari patrimoni artistici, appartenenti a varie epoche, sono sottoposti a sistematica distruzione o in parte sottratti all'interesse del pubblico per la mancanza di personale specializzato, per la deficienza di spazio, per la rinuncia a lavori di restauro di opere e ambienti, per gli inadeguati servizi di revisione e di catalogazione e per altre cause che favoriscono anche l'azione criminosa dei ladri.

In particolare si rileva:

a Catania la sede del Castello Ursino è da anni assolutamente insufficiente a contenere ed esporre le collezioni archeologiche e le collezioni d'arte medievale e moderna, mentre il personale specializzato è ridotto talmente di numero da non poter rispondere alle varie esigenze del museo;

a Siracusa il museo Bellomo continua a rimanere chiuso per lavori di ammodernamento e ampliamento, lavori che sono continuamente interrotti per perizie suppletive, richieste di nuovi contributi, e tante preziose opere d'arte — pitture e sculture del medioevo e moderne — si deteriorano ammucchiate in sale chiuse al pubblico da più di due anni. Nella stessa condizione, anche se aperto al pubblico, è il Museo nazionale archeologico, il quale può definirsi un museo-deposito, dato che per l'esposizione effettiva occorrerebbe un'area almeno dieci volte superiore a quella attuale e naturalmente un numero adeguato di sorveglianti e di tecnici;

a Palermo la Galleria d'Arte Moderna è priva dei mezzi economici indispensabili per arricchire, anche modestamente, le collezioni con opere nuove e deve rinunciare alla normale catalogazione del materiale per mancanza di personale;

a Enna il museo dovrebbe avere la sua sede in un palazzetto adiacente la Chiesa Madre per accogliervi quadri d'illustri pittori di scuola di Raffaello, del Baroni, Giordani, Perugini, oltre a collezioni di monete antiche e altre opere patrimonio della cultura ennese, ma da circa vent'anni l'edificio è chiuso al pubblico;

a Caltanissetta il museo civico che conta una sezione d'arte moderna e una sezione archeologica, arricchita negli ultimi anni da molte opere dovute a ricerche di scavi incoraggiati anche dalla promessa costruzione di un nuovo edificio, sta diventando una specie di magazzino, poiché si è costretti ad ammassare in locali vietati al pubblico una notevole mole di prezioso materiale artistico;

a Messina il museo nazionale, uno dei più importanti dell'Italia meridionale, che vanta collezioni d'importanza eccezionale che vanno dal Caravaggio al Carracci e Antonello da Messina e di opere di varie epoche cioè sculture, armi, incunaboli, stampe, ha tuttora la sua sede nella ex filanda Meltinghoff, cioè la sede provvisoria che gli fu data nel novembre 1911, in seguito al terremoto del 1908. Da tanti decenni, infatti, s'attende invano la nuova sede che finalmente potrebbe porre termine ai danni continui che il materiale subisce nonostante la buona volontà e l'iniziativa dello scarso personale assegnato a un museo di grande valore nazionale e internazionale.

L'interrogante chiede, come d'altra parte è chiesto dall'opinione pubblica e dalla stampa siciliane, in quale modo il Ministro inte-

ressato intenda porre fine a tali inconvenienti, tanto più gravi in un momento in cui un intenso risveglio culturale nell'Isola potrebbe contare su gallerie e musei come strumenti di formazione culturale, come utili sussidi e completamenti della scuola a ogni livello e al tempo stesso come patrimonio artistico che è alla base del turismo siciliano.
(4-05511)

BANDIERA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere se non ritenga opportuno emanare le necessarie disposizioni affinché le cooperative edilizie vengano esentate dal pagamento dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, istituita con decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 643, e secondo il quale questo tributo dovrebbe essere corrisposto dalle cooperative, all'atto della cessione ai soci degli alloggi costruiti. L'interrogante pone in rilievo, anzitutto, che questa disposizione appare in stridente contrasto con le norme del decreto presidenziale n. 633 il quale stabilisce che l'assegnazione delle case, fatte dalle cooperative edilizie ai soci, non è assoggettabile all'IVA, non potendo essere considerata come una cessione di beni. Non si comprende, quindi, per quali ragioni questa assegnazione debba essere invece ritenuta, ai fini dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili, una vera e propria compravendita.

Oltre a ciò non sembra superfluo ricordare — come del resto è stato lungamente messo in rilievo dalla stampa e da dichiarazioni di esperti della cooperazione edilizia — che si tratta di una tassa da considerarsi « impossibile », essendo ben noto che, nella loro stragrande maggioranza, le cooperative edilizie non sono sicuramente in grado di soddisfare l'erario e ciò per il valore puramente simbolico del loro capitale.

Va ricordato infine che le cooperative edilizie sono, per la loro natura, enti senza fini di lucro, e che la stessa Costituzione repubblicana favorisce e promuove lo sviluppo della cooperazione. Non sembra quindi che il decreto presidenziale n. 643 possa ritenersi in armonia con il precetto costituzionale, anche a non voler tener conto della situazione di gravissimo disagio in cui sono venute a trovarsi diverse decine di migliaia di famiglie di operatori le quali attendono da tempo l'assegnazione dell'alloggio, e che non possono soddisfare la loro legittima aspirazione qualora non intervengano urgenti provvedimenti, atti a sanare la situazione che si è determinata.
(4-05512)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto o intenda fare presso il governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia al fine di far revocare, come già con precedente interrogazione dall'interrogante si era chiesto, il decreto sulle nazionalizzazioni dei beni n. 51 del settembre 1972; e inoltre e soprattutto di far annullare le decisioni di nazionalizzazione e di passaggio dalla proprietà privata alla « proprietà sociale » di beni di cittadini italiani provenienti dalla zona B del Territorio di Trieste finora prese dalle varie amministrazioni periferiche, come ad esempio quella assunta dall'assemblea comunale del comune di Capodistria, dipartimento dell'economia e delle finanze, in data 27 dicembre 1972, a firma di Franc Volk, numero di posizione 463-11/72.

Come già rilevato in una precedente interrogazione, il citato decreto e le successive decisioni di nazionalizzazione, contrastano con l'articolo 8 del MIL del 5 ottobre 1954.
(4-05513)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave aggressione subita la notte del 9 maggio 1973 in piazza della Balduina da alcuni giovani appartenenti al Fronte della gioventù da parte di teppisti comunisti;

se sia a conoscenza che i giovani sono stati assaliti proditoriamente, mentre attaccavano alcuni manifesti e ripetutamente colpiti con armi improvvisate, costituite da sedie e gambe di tavoli del vicino bar Buratti;

se sia a conoscenza inoltre del comportamento a dir poco inspiegabile della polizia, la quale una volta intervenuta, non riuscendo ad individuare gli aggressori subito fuggiti, ha invece fermato quattro dei giovani aggrediti;

se e quali provvedimenti intenda adottare per far fronte al ripetersi di questi continui episodi di teppismo da parte dei comunisti.
(4-05514)

ARTALI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che da quattro mesi è in atto al « Centro informazioni studi esperienze » (CISE) di Segrate (Milano) una vertenza nell'ambito della quale i lavoratori richiedono:

- 1) istituzione di una « conferenza d'azienda » annuale, aperta alle forze sindacali, alle

forze politiche democratiche e agli enti locali, nella quale la direzione del CISE sia impegnata a presentare una relazione sulle attività svolte;

2) riqualificazione professionale dei tecnici e dei ricercatori;

3) discussione dell'organizzazione del lavoro nei diversi laboratori;

premessi che il CISE è di fatto un centro di ricerca pubblico in quanto dipendente dall'ENEL e poiché in massima parte lavora su contratti CNEN, CNR ed ENEL nel campo nucleare, elettronico ed ecologico —

quali concrete iniziative il Governo intenda assumere per assicurare con l'accoglimento delle principali rivendicazioni dei lavoratori una soluzione della vertenza che significhi anche accettazione di un ruolo positivo di un'azienda a prevalente partecipazione dell'ENEL nell'ambito dello sviluppo programmato del settore energetico e nucleare.

(4-05515)

SACCUCCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello strano e gravissimo episodio verificatosi nella sede del Fronte della gioventù in via Sommacampagna n. 29, Roma, di cui è stato protagonista il pretore, dottor Luigi Saraceni;

se siano a conoscenza che il sopracitato pretore, dopo aver assistito, trovandosi a bordo della propria auto in transito per via San Martino della Battaglia, ad una zuffa tra alcuni giovani, senza aver ricevuto ordini di alcun genere, sulla base di semplici supposizioni, ha effettuato, accompagnato da agenti di pubblica sicurezza del III distretto, una perquisizione nei locali della vicina sede del Fronte della gioventù. Perquisizione che ha dato pieno esito negativo;

se siano a conoscenza che a quell'ora essendo la sede chiusa, dopo aver suonato, il pretore autorizzava il forzamento della porta;

se siano a conoscenza che il pretore in questione, non ha nemmeno ritenuto necessario informare del suo operato il sostituto procuratore della Repubblica di Roma;

se è vero che il nominativo del pretore Saraceni era incluso negli schedari di Potere Operaio, quale simpatizzante, schedari che sono stati sequestrati dalla pubblica sicurezza nel corso delle indagini per la strage di Primavalle;

se e quali provvedimenti intendano adottare per impedire in futuro questo abuso di potere ed illecito uso degli strumenti della giustizia ai danni di una organizzazione politica nazionale. (4-05516)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti delle perduranti azioni di sistematica violenza che vengono esercitate anche da esponenti sindacali della triplice marxista (CGIL, CISL, UIL) a danno della libertà di lavoro ed in particolare di quei lavoratori i quali, in occasione di scioperi indetti autonomamente dai dirigenti della suddetta triplice, senza interpellare le categorie e le altre organizzazioni sindacali, ritengono di non dover partecipare agli scioperi stessi e di dover, quindi, esercitare il loro diritto costituzionale al lavoro.

« Ciò in particolare con riferimento alla selvaggia aggressione verificatasi il 12 aprile 1973 a danno dei lavoratori Napoli Ferdinando e Mingione Pasquale, nonché a danno dell'ingegnere Acocella Michele, tutti dipendenti dell'ENEL di Napoli, da parte di un gruppo di dimostranti capeggiati dai sindacalisti della CGIL, Testa Ciro e Colella Giuseppe, contro i quali è stata anche sporta regolare denuncia presso le competenti autorità.

« Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti la direzione dell'ENEL intenda prendere nei confronti dei suoi dipendenti che all'interno dei locali dell'ENEL medesimo (nella specie, servizi tecnici della zona di Napoli, via Galileo Ferraris) si abbandonano a tali delittuosi atti di teppismo e di violenza.

« Per conoscere, infine, quali indagini sono state espletate per accertare gli ignoti autori dell'attentato effettuato ai danni dell'autovettura del signor Vincenzo Marsilia, dirigente sindacale della CISNAL elettrici, in data 2 maggio, attentato che il Marsilia ha anche denunciato alla questura di Napoli e che egli pone in relazione con i suddetti precedenti atti di violenza.

(3-01335) « ROBERTI, DI NARDO, CASSANO, DE VIDOVICH, PIROLO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1973

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che ad analoga interrogazione n. 3-00432 del 17 ottobre 1972 non è stata data ancora risposta — con quali criteri si sia proceduto alle recenti promozioni di categoria presso la cartiera dell'Istituto poligrafico dello Stato di Foggia, entrate in vigore il 1° aprile 1973 e particolarmente per quali meriti specifici il signor Ugo Matera ed il signor Giannini Emilio abbiano sopravanzato gli altri aspiranti nella promozione alla seconda categoria B.

« L'interrogante desidera altresì conoscere quante punizioni disciplinari ha registrato dal 1946 ad oggi il predetto Emilio Giannini.

(3-01336)

« CASSANO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che si va sempre più consolidando la tendenza alla concentrazione delle testate degli organi di informazione nelle mani di ristretti gruppi monopolistici; il più delle volte operanti in settori extraeditoriali e l'inserimento dei quali non risponde certamente

a logiche aziendali; premesso che questi fenomeni siano da considerare di interesse pubblico per la loro rilevanza politica, tanto da doversi prevedere sia un intervento ed un controllo nell'editoria al fine di garantire, attraverso la pluralità delle testate, le condizioni per una libera ed obiettiva informazione dell'opinione pubblica sia adeguate garanzie delle autonomie delle redazioni degli organi di stampa al fine di controbilanciare il potere delle proprietà —:

a) se corrispondono al vero le informazioni sul passaggio di proprietà del *Corriere della Sera*, come del resto è annunciato stamani nello stesso quotidiano, e in quale forma esso è avvenuto;

b) quali garanzie ci siano che questo passaggio non porti ad una riduzione della libertà di espressione della redazione, per effetto della sopramenzionata tendenza alla concentrazione differita nel tempo;

c) se infine il Governo intende intervenire con proprie iniziative per assicurare l'opinione pubblica di una effettiva informazione democratica.

(2-00261)

« ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO ».